

LE REGOLE ED I RISCHI DELL'EFFETTO ANNUNCIO

Corriere della Sera, sabato 28 maggio 2011, pagina 57 – Piero Ostellino

Dice Berlusconi: «Sono pronto a fare un passo indietro se c'è un leader riconosciuto di area moderata». Ma non c'è. Il leader è ancora lui; che, finora, ha supplito, col suo appeal personale, alle carenze politiche del centrodestra. Ma anche l'appeal pare stia svanendo; e il centrodestra dovrebbe chiedersi perché. La risposta più facile è che l'«effetto annuncio» di promesse poi non mantenute — sul quale si reggeva gran parte dell'appeal del leader — abbia fatto il suo tempo. La politica ha logorato l'immagine. Il centrodestra sta perdendo il consenso dell'elettorato marginale, quello più direttamente toccato dalle sue politiche. La risposta più complessa è, allora, che non è una questione di leadership («un leader riconosciuto di area moderata»). Ciò in cui vuole riconoscersi l'area moderata non è un leader, ma una politica. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha raccomandato più fair play, diciamo pure meno brutalità, da parte dei concessionari, nella riscossione dei tributi. Iniziativa lodevole, ma che rischia di rientrare nel novero dell'«effetto annuncio» se non è accompagnata da regole che mettano i cittadini al riparo dagli abusi. E qui casca l'asino. Sempre Tremonti ha approntato una manovra che introduce l'immediata esigibilità di quanto stabilito dall'Agenzia delle Entrate e abolisce di fatto la cartella esattoriale. Il fisco, entro 60 giorni, ha il potere di bloccare l'auto (le «ganasce fiscali»), prosciugare il conto corrente, confiscare l'abitazione di proprietà, e venderla all'asta, del cittadino che abbia, a suo giudizio, mancato ai doveri di contribuente. Ciò mentre, per arrivare a una sentenza che dia eventualmente torto al fisco e ragione al cittadino, possono passare dieci anni. La manovra reintroduce il principio solve et repete — prima paga e poi se hai ragione ti restituiamo i soldi — che una sentenza della Corte costituzionale aveva dichiarato illegittimo. Evidentemente, la sola cosa che conta per questo governo non è il rispetto della legge, ma incassare di più e il più rapidamente possibile. I cittadini, per ora, si limitano a far mancare il loro consenso elettorale ai candidati del centrodestra; in futuro potrebbero manifestare la loro rabbia con insurrezioni popolari. Lo hanno già fatto gli allevatori di Soligo, provincia di Vicenza, che sono subito stati tacciati di «comportamento criminale» da parte dei media politicamente corretti. Sulla scorta dell'esperienza storica sono, invece, convinto che le rivolte contro il fisco, quando è palesemente iniquo, siano legittime sotto il profilo politico e persino condivisibili sotto quello morale. Ancorché per evitare la bancarotta, lo Stato non può vessare il cittadino in nome del rispetto formale della legge, quando il primo a violarla è lo Stato stesso. Ci sono limiti che esso non dovrebbe mai superare se non vuole che a far bancarotta sia qualcosa di ben più sacro dei conti pubblici: le libertà e i diritti individuali del cittadino. In altre parole, la democrazia liberale.

Vicenza, 30 maggio 2011

.....